

L'incontro di Amendola con i giornalisti al circolo della stampa di Milano

MILIONI DI LAVORATORI MOBILITATI

Programmazione e controllo democratico per dare respiro alla piccola impresa

Salari e occupazione: si sta preparando lo sciopero di venerdì

Illustrata la ricca problematica del convegno - La questione dell'alleanza con il ceto medio e quella del rapporto con il mondo sindacale - La jattura della politica degli incentivi

Impegnate le categorie dell'industria e del commercio Adesione degli altri lavoratori - Oggi incontro al ministero

Dalla nostra redazione.

MILANO, 4. «Ma allora avete compiuto una girata di 180 gradi?». La domanda è stata rivolta da un redattore del giornale economico «24 Ore» al compagno di Amendola che questo pomeriggio, al circolo della stampa, ha avuto un incontro con i giornalisti per illustrare la problematica che il convegno sulla piccola e media industria propone di affrontare. Amendola è stato preciso, e non certo per ragioni propagandistiche. «No», ha spiegato Amendola, «non c'è stata e non c'è nessuna «giravolta».

industria nel quadro di una politica programmatica di sviluppo e anche della prospettiva di una trasformazione socialista della società. Per ragioni strumentali? Per accattivare momentaneamente la simpatia dell'imprenditoria media? Per costruire facili alleanze e per «neutralizzare» forze altrimenti disponibili per avventure di destra? Amendola — che era accompagnato dal direttore dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Ferreri, e dai due relatori del convegno, Eugenio Peggio e Gianni Giadresco (è poi intervenuto spesso per rispondere a varie domande) — ha risposto una netta ripulsa. «Le interpretazioni propagandistiche della politica del Pci verso il ceto medio produttivo, l'imprenditorialità minore, così come è stata espressa dalla storiografia economica del nostro paese in questo dopo guerra, è indispensabile allo sviluppo della società italiana. Se noi intendiamo approfondirne e sottolineare il ruolo, in rapporto ad una

politica democraticamente programmatica, è proprio per il senso della politica contrattuale delle forme di lotta, dei collegamenti sul piano degli indirizzi economici generali. Quella esigenza non è stata poi sufficientemente ribadita? Il convegno si propone di approfondire anche questa questione. Facendo riferimento alla politica degli incentivi Amendola l'ha definita la natura della nostra politica economica. «Stipendiare 25 imprese», ha detto — e i fatti hanno confermato la giustezza della lotta dei comunisti contro la scelta dell'intervento straordinario centralistico e clientelare — «è un modo di distribuire risorse immesse per alimentare un'espansione monopolistica, il sistema delle rendite, dei parassitismi e delle corruzioni cui noi in Dc ha costruito il suo sistema di potere nell'Italia meridionale. Tale politica ha pregiudicato molte possibilità di qualificazione e di sviluppo delle pic-

cole e medie industrie nelle regioni meridionali. L'interesse dei giornalisti si è appuntato inoltre su tutta una serie di grossi problemi che con quelli della piccola e media industria si intrecciano: Mezzogiorno, agricoltura, credito, programmazione, industria pubblica, esportazioni, ecc. ecc. Amendola e Peggio hanno sottolineato il carattere dinamico che il settore della piccola e media impresa ha conservato nonostante le difficoltà internazionali e la concorrenza monopolistica e hanno rilevato come una programmazione nazionale e una politica nuova e qualificata della domanda pubblica esigano un processo di arricchimento democratico e di effettivo controllo dal basso. Fermi che riguardano la politica e la politica politica e confermano l'importanza del convegno iniziati oggi.

Il problema è di notevole attualità in quanto, come ha fatto rilevare di recente anche lo stesso ministro, il corso della crisi internazionale ha subito, rispetto allo scorso anno, un incremento considerevole e le prospettive per il futuro sono tutt'altro che ottimistiche. Bisogna allo stesso tempo dell'anno scorso, si notano infatti per il periodo gennaio-settembre 1974, aumenti dell'11,7 per cento del prodotto interno lordo e del 18,2 per cento per gli interventi straordinari. In riferimento ai dati sopra citati, si attende più interessato al ricorso della cassa integrazione sono quelle del settore meccanico, con tre milioni e 800 mila ore in più rispetto allo scorso anno. Il settore tessile, con oltre cinque milioni di ore in più. La situazione finanziaria delle varie gestioni presenta un disavanzo complessivo per l'anno di 1974 di oltre 74 miliardi di lire per la gestione ordinaria e di 193 per la cassa speciale per l'edilizia, ma una straordinaria dovrebbe invece avere un residuo attivo di circa 55 miliardi.

LE RELAZIONI AL CONVEGNO DEL CESPE E DELL'ISTITUTO GRAMSCI AL CASTELLO SFORZESCO

Peggio: una qualificata ripresa produttiva per uscire dalla crisi

Giadresco: le proposte del Pci per lo sviluppo delle aziende minori

(Dalla prima pagina)

Novacco presidente dell'Ism, Oscar Pedrini segretario dell'Api di Rimini, il professor Romano Prodi dell'università di Bologna, Giorgio Giadresco direttore dell'Ufficio studi della Confapi, Giacomo Zonchello vicepresidente della Azienda Maccaresse, Vincenzo Ansanelli e Alvaro Bonistalli della medesima azienda, Lega nazionale delle Cooperative e mutue, Gerardo Mombelli dell'Ufficio italiano della commissione Cee, Virgilio San Giovanni capoufficio studi del Medio Credito Centrale, Onelio Prandini presidente della Cooperativa di produzione e lavoro della Lega nazionale delle Cooperative e mutue, Gabriele Moratti presidente della Finanziaria regionale umbra, Giancarlo Lizzieri economista, Carlo Bartocci direttore della Federazione regionale industriali umbra, Luigi Gruni responsabile dell'Ufficio studi dell'Efim, Dario Lusardi direttore di «Critica sociale», Giovanni Luciani dell'Ufficio studi nazionale delle Acli, Alberto Benzeni dell'Ufficio studi dell'Iri.

Prevalse infatti una politica di sviluppo e anche della prospettiva di una trasformazione socialista della società. Per ragioni strumentali? Per accattivare momentaneamente la simpatia dell'imprenditoria media? Per costruire facili alleanze e per «neutralizzare» forze altrimenti disponibili per avventure di destra? Amendola — che era accompagnato dal direttore dell'Istituto Gramsci, Giuseppe Ferreri, e dai due relatori del convegno, Eugenio Peggio e Gianni Giadresco (è poi intervenuto spesso per rispondere a varie domande) — ha risposto una netta ripulsa. «Le interpretazioni propagandistiche della politica del Pci verso il ceto medio produttivo, l'imprenditorialità minore, così come è stata espressa dalla storiografia economica del nostro paese in questo dopo guerra, è indispensabile allo sviluppo della società italiana. Se noi intendiamo approfondirne e sottolineare il ruolo, in rapporto ad una

non solo delle grandi imprese ma anche delle piccole e medie industrie in tutto il Paese e in particolare nel Mezzogiorno. Seguendo questi criteri la spesa pubblica non solo raddoppierà ma sarà più produttiva, ma inoltre agirà come stimolo anche nei settori nuovi, deboli, strutturalmente distorto e che doveva divenire evidente prima ancora che la crisi, tutte le maggiori all'attuale grado di drammaticità. A causa della svalutazione della lira — prosegue Peggio — gli acquisti di prodotti internazionali delle materie prime e del petrolio sono diventati per l'Italia assai maggiori che altrove, ed oggi l'Italia per poter importare la stessa quantità di prodotti del 1972 dovrebbe accrescere le esportazioni del 30%. Ma oggi è più difficile trovare chi compri i nostri prodotti perché la crisi ha colpito tutti i mercati sviluppati, si cerca di attenuare il deficit della bilancia dei pagamenti e l'inflazione attraverso politiche di compressione dei consumi e dei investimenti.

Il problema è di notevole attualità in quanto, come ha fatto rilevare di recente anche lo stesso ministro, il corso della crisi internazionale ha subito, rispetto allo scorso anno, un incremento considerevole e le prospettive per il futuro sono tutt'altro che ottimistiche. Bisogna allo stesso tempo dell'anno scorso, si notano infatti per il periodo gennaio-settembre 1974, aumenti dell'11,7 per cento del prodotto interno lordo e del 18,2 per cento per gli interventi straordinari. In riferimento ai dati sopra citati, si attende più interessato al ricorso della cassa integrazione sono quelle del settore meccanico, con tre milioni e 800 mila ore in più rispetto allo scorso anno. Il settore tessile, con oltre cinque milioni di ore in più. La situazione finanziaria delle varie gestioni presenta un disavanzo complessivo per l'anno di 1974 di oltre 74 miliardi di lire per la gestione ordinaria e di 193 per la cassa speciale per l'edilizia, ma una straordinaria dovrebbe invece avere un residuo attivo di circa 55 miliardi.

Il problema è di notevole attualità in quanto, come ha fatto rilevare di recente anche lo stesso ministro, il corso della crisi internazionale ha subito, rispetto allo scorso anno, un incremento considerevole e le prospettive per il futuro sono tutt'altro che ottimistiche. Bisogna allo stesso tempo dell'anno scorso, si notano infatti per il periodo gennaio-settembre 1974, aumenti dell'11,7 per cento del prodotto interno lordo e del 18,2 per cento per gli interventi straordinari. In riferimento ai dati sopra citati, si attende più interessato al ricorso della cassa integrazione sono quelle del settore meccanico, con tre milioni e 800 mila ore in più rispetto allo scorso anno. Il settore tessile, con oltre cinque milioni di ore in più. La situazione finanziaria delle varie gestioni presenta un disavanzo complessivo per l'anno di 1974 di oltre 74 miliardi di lire per la gestione ordinaria e di 193 per la cassa speciale per l'edilizia, ma una straordinaria dovrebbe invece avere un residuo attivo di circa 55 miliardi.

Sottolineata la viva attesa

Prima delle due relazioni ha preso la parola, appunto il presidente del convegno Bruno Ferreri direttore dell'Istituto Gramsci, il quale ha tra l'altro sottolineato l'attesa che circonda l'inizio dei lavori, a testimonianza del coinvolgimento di tutti gli strati della distorsione polemica propagandistica, che il tema da noi affrontato, il modo come viene affrontato e come si intende affrontare, investe, in un momento critico quale l'attuale le prospettive di sviluppo dell'economia di tutta la società italiana. Il convegno, prosegue Peggio ha iniziato la sua relazione, esaminando il contributo dato dalla piccola e media industria allo sviluppo economico del Paese e al progresso della società nazionale. Tra il '51 e il '71 l'incremento dell'occupazione si è concentrato per oltre il 70 per cento nelle unità produttive con meno di 100 addetti, ma in generale l'espansione economica assai rilevante avuta negli ultimi vent'anni sarebbe stata impensabile senza l'apporto della piccola e media industria.

Secondo Peggio l'attuale crisi economica non è la crisi delle piccole e medie industrie in quanto tali: esse anzi hanno una grande vitalità. In alcuni settori, una vitalità indiscussa. Occorre perciò stare in guardia dal pericolo di ripetere l'esperienza del 1972, quando si pensò che bisognava plingere a fondo il processo di concentrazione e puntare sulle grandi imprese ritenute in ogni caso più efficienti e compatte. La crisi non è pensabile uscire senza lo sviluppo della cooperazione internazionale, ma per poter trarre da essa vantaggi, è necessario che si debba avere ben chiari gli obiettivi da perseguire sul piano interno, per il risanamento, il rinnovamento e la crescita della domanda pubblica — per i termini più che mai pressanti, l'esigenza della programmazione democratica: una esigenza questa, che avvertiti noi dell'ultimo decennio non hanno né eliminato, né attenuato. Occorre passare dalle dispute sulla contenzione e sulla programmazione ad una efficace politica degli investimenti, sia nelle attività produttive, sia nei servizi sociali e nelle infrastrutture. Per questa via si può e si deve operare sin d'ora per contrastare la recessione e promuovere un nuovo tipo — o modello — di sviluppo dell'economia nazionale.

Una nuova strategia dello sviluppo industriale deve investire tutto il sistema delle imprese — le grandi imprese e quelle piccole, medie e le imprese pubbliche e quelle private —, anche se molto diversi saranno gli strumenti e gli interventi cui si farà ricorso. Deve essere chiaro, comunque, che per noi l'obiettivo da perseguire è la conquista per l'industria italiana nel suo insieme di una nuova posizione originale o subalterna nella divisione internazionale del lavoro. I lavoratori, già duramente colpiti dalle conseguenze dell'inflazione, non possono non guardare con preoccupazione e timore ai processi di ristrutturazione delle industrie; l'esperienza ha insegnato loro che questi processi, se non sono in grado di norma la minaccia per il posto di lavoro, e la crescita dell'intensità del lavoro. Lo stesso potere del sindacato deve essere messo in discussione di tutti i processi.

Il credito. Occorre tuttavia partire dall'individuazione di un gruppo di problemi che si sono posti con acutezza particolare a seguito della crisi attuale. Primo fra tutti il problema del credito: problema sempre più assillante si considera che i pagamenti per l'acquisto delle materie prime e dei servizi sono a brevissima scadenza, mentre le riscossioni sul

prodotto finito avvengono a 130 e anche a 180 giorni. Il Pci ha presentato proposte al Parlamento per la modifica e il rifinanziamento della legge «623» (credito per investimenti a medio termine) e per la istituzione di un «fondo centrale di garanzia per il credito industriale» e «comoro alla formazione di circa metà del prodotto lordo del settore industriale. Evidente, quindi, che nella prospettiva di un diverso tipo di sviluppo, l'attenzione e il dibattito intorno al problema che riguardano le piccole e medie industrie hanno un significato in quanto viene data una risposta positiva all'interrogativo circa il loro ruolo produttivo e di interesse generale dell'economia. Ma la risposta del problema di ampio respiro per creare le condizioni di una reale autonomia della piccola e media industria e perciò, in primo luogo, presuppongono un quadro di certezza sui programmi produttivi, sugli orientamenti strategici, sulla politica generale, fondato su alcuni principi essenziali: Mezzogiorno, agricoltura, trasporto pubblico, scuola, edilizia popolare, sanità. E da queste priorità, in riferimento al capitale investito, al numero dei dipendenti, al fatturato, escludendo le aziende quotate in borsa e quelle del settore monopolistico del cemento, del petrolio e dello zucchero. La risposta del governo è stata negativa non soltanto per l'entità della spesa (diluita in 15 anni e ridotta a 50 miliardi l'anno) ma anche sulle innovazioni che comportavano alcun aggravio finanziario. Non migliore la sorte della proposta per il Fondo di garanzia, tuttora bloccato di fronte a un comitato ristretto, per la opposizione del governo. La questione dei prezzi insieme all'esigenza della regolarità degli approvvigionamenti delle materie prime si è presentata anche in termini

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 4. Un forte impegno sindacalista e l'esigenza di un stretto legame di lotta fra tutte le categorie, sono stati, sia ieri che oggi, motivi centrali della conferenza di organizzazione della FILTEA-CGIL. Alla tribuna infatti in rappresentanza dei lavoratori stranieri si sono avvicendati i dirigenti del sindacato tessile dell'Algeria, della Giordania, della Siria, dell'Iraq, della Francia (tessili CGT), il sindacato sovietico ha inviato un telegramma. Mentre per gli altri lavoratori dell'industria, hanno preso la parola il segretario generale della FILTEA (edil-CGIL) Claudio Terzi e il segretario della Confedustria (chimici-CGIL) Gastone Scavi. Si tratta di due momenti, quello internazionale e quello nazionale, che hanno avuto un'importanza non casuale, ma della vastità della crisi in atto, che assume le caratteristiche di un effetto capitalistico di dimensioni generali e in cui vengono coinvolti tutti i ceti e dai popoli più poveri. I tessili, come si sa, sono proprio nell'occhio del ciclone.

La conferenza di organizzazione della FILTEA-CGIL. Alla tribuna infatti in rappresentanza dei lavoratori stranieri si sono avvicendati i dirigenti del sindacato tessile dell'Algeria, della Giordania, della Siria, dell'Iraq, della Francia (tessili CGT), il sindacato sovietico ha inviato un telegramma. Mentre per gli altri lavoratori dell'industria, hanno preso la parola il segretario generale della FILTEA (edil-CGIL) Claudio Terzi e il segretario della Confedustria (chimici-CGIL) Gastone Scavi. Si tratta di due momenti, quello internazionale e quello nazionale, che hanno avuto un'importanza non casuale, ma della vastità della crisi in atto, che assume le caratteristiche di un effetto capitalistico di dimensioni generali e in cui vengono coinvolti tutti i ceti e dai popoli più poveri. I tessili, come si sa, sono proprio nell'occhio del ciclone.

La conferenza di organizzazione della FILTEA-CGIL. Alla tribuna infatti in rappresentanza dei lavoratori stranieri si sono avvicendati i dirigenti del sindacato tessile dell'Algeria, della Giordania, della Siria, dell'Iraq, della Francia (tessili CGT), il sindacato sovietico ha inviato un telegramma. Mentre per gli altri lavoratori dell'industria, hanno preso la parola il segretario generale della FILTEA (edil-CGIL) Claudio Terzi e il segretario della Confedustria (chimici-CGIL) Gastone Scavi. Si tratta di due momenti, quello internazionale e quello nazionale, che hanno avuto un'importanza non casuale, ma della vastità della crisi in atto, che assume le caratteristiche di un effetto capitalistico di dimensioni generali e in cui vengono coinvolti tutti i ceti e dai popoli più poveri. I tessili, come si sa, sono proprio nell'occhio del ciclone.

L'associazionismo

Alle tante difficoltà si aggiunge che le aziende sono creditrici verso lo Stato per ben 80 miliardi di lire, e l'IGE all'esportazione che lo Stato non rimborsa da anni. Il ritardo comprime i margini di autofinanziamento e, per le aziende che ricorrono al credito bancario, vi è la tangente sempre più alta del tasso di interesse che erode gli utili elevando in ogni caso i costi dell'impresa. Un nuovo indirizzo potrà avere il suo cardine nello sviluppo di forme associative che consentano all'imprenditore di avere un maggiore potere contrattuale nell'acquisto delle materie prime, di utilizzare le capacità tecniche della ricerca, di disporre di attrezzature e impianti su una maggiore presenza sui mercati esteri.

Un nuovo indirizzo potrà avere il suo cardine nello sviluppo di forme associative che consentano all'imprenditore di avere un maggiore potere contrattuale nell'acquisto delle materie prime, di utilizzare le capacità tecniche della ricerca, di disporre di attrezzature e impianti su una maggiore presenza sui mercati esteri. Vengono, infine, affrontati i problemi della classe politica del Pci, la politica del ceto medio. Rispetto le accuse di «strumentalismo», Giadresco ha detto che sono i fatti che contano e dimostrarlo che il ceto medio opera è quella di una forza politica responsabile la quale non rinuncia alle sue caratteristiche di partito della classe operaia e pertanto di un partito che accende l'attenzione nazionale dei problemi e dei suoi compiti.

Un nuovo indirizzo potrà avere il suo cardine nello sviluppo di forme associative che consentano all'imprenditore di avere un maggiore potere contrattuale nell'acquisto delle materie prime, di utilizzare le capacità tecniche della ricerca, di disporre di attrezzature e impianti su una maggiore presenza sui mercati esteri. Vengono, infine, affrontati i problemi della classe politica del Pci, la politica del ceto medio. Rispetto le accuse di «strumentalismo», Giadresco ha detto che sono i fatti che contano e dimostrarlo che il ceto medio opera è quella di una forza politica responsabile la quale non rinuncia alle sue caratteristiche di partito della classe operaia e pertanto di un partito che accende l'attenzione nazionale dei problemi e dei suoi compiti.

IL DIBATTITO AD ASSISI SULLE STRUTTURE DI BASE DEL SINDACATO

UNITÀ DEL MOVIMENTO PER IL RILANCIO DEI CONSIGLI

Vivace e interessante discussione sugli strumenti nati nel 1968-69 - Gli interventi di Trentin e Carniti - Le difficoltà da superare - Il problema degli sbocchi politici

Dal nostro inviato

ASSISI, 4. E' vero: ci sono sintomi seri di difficoltà dei consigli di fabbrica. La «cura» sta nel rilancio di una strategia unificante di lotta. Sono queste due affermazioni contenute nell'intervento di cui il compagno Bruno Trentin, segretario generale della FIAM ha fatto oggetto nella giornata conclusiva dell'incontro tra circa quattrocento lavoratori, in maggioranza delegati sindacali, organizzato dalla «Pro Civile» e dedicato appunto alle strutture di base del sindacato. Il convegno era partito da una inchiesta che metteva in luce alcuni fenomeni di «mallesere» che stanno investendo gli strumenti nati nel '68-69. La riflessione era proseguita con i lavori di gruppo in cui erano divisi i partecipanti al convegno e con gli interventi di sociologi e sindacalisti. Oggi poi c'è stata una specie di tavola rotonda con Trentin, il segretario generale della CISL, Pier Cristiano, e il segretario della Confedustria, Guido Bodrato della direzione della Democrazia cristiana e Lucio Magri del PDUP. E il discorso ha finito col toccare anche il problema degli «sbocchi politici».

CIFRE GONFIATE DALL'AUMENTO DEI PREZZI

Aumentate del 49 per cento le esportazioni mondiali. WASHINGTON, 4. Le esportazioni effettuate dai paesi non compressi nel Mezzogiorno, Peggio sottolinea la importanza che riveste l'innalzamento di un tasso annuale di 750 miliardi di dollari nel secondo trimestre dell'anno, con un aumento del 49 per cento sul precedente. Lo ha reso noto il Fondo Monetario Internazionale (FMI). I dati si riferiscono tuttavia al valore delle esportazioni in dollari, e riflettono la misura notevole gli sviluppi inflazionistici verificatisi a livello mondiale, nonché il calo subito dal dollaro sui mercati valutari nel mese aprile-giugno del 1974. In separata sede il FMI ha reso noto che le esportazioni effettuate dall'Unione Sovietica l'anno scorso sono valutate in 21,5 miliardi di dollari, contro importazioni per quasi

FORME DI LOTTA - Nessun mito e nessun tabù, ha detto Carniti rispondendo a Magri che aveva chiesto una generalizzazione delle cosiddette autorizzazioni della tariffa. L'importante è che ogni forma di lotta porti ad una unificazione crescente dei lavoratori. Non ne facciamo dei feticci, ha detto Trentin, con l'intento di chiamare per lo sciopero generale «risolutore». L'autorizzazione praticata ad esempio a Torino può rappresentare un momento importante della ricerca di una strategia unificante, altrimenti significa «abdicare» a questa strategia in grado, ad esempio, di affrontare, insieme al problema delle tariffe, l'importante mezza Italia rischia di rimanere al buio — delle centrali elettriche, della politica energetica.

CONSIGLI - Trentin e Carniti hanno ammesso sintomi di crisi, legati alle difficoltà del processo unitario. Ha pesato, ha detto Trentin, l'incapacità del movimento sindacale di costruire firme in fondo una strategia unificante sul piano della società.

COME USCIRNE - Negli ultimi mesi, ha detto Trentin, c'è stato un recupero, anche se resta il rischio di una strategia difensiva, il rischio di un logoramento della vertenza generale (contingenza, pensioni, occupazione) e quello di un'integrazione su forme disarticolate di difesa del salario. Vi è, ha detto Carniti, l'esigenza di indicare una linea di unificazione solo in parte accolta dagli obiettivi della vertenza generale.

Quali possono essere i punti di una strategia unificante? Trentin ha parlato intanto di una stretta unità tra rivendicazioni su pensioni e contingenza, di un confronto col governo sui prezzi, di costruzione di un movimento di Sud capace di strappare alcuni primi risultati, di una iniziativa sui problemi della riconversione industriale con una «linea» e una «gestione» sindacale e della «mobilità del lavoro».

SECCHI POLITICI - Non crediamo, ha detto Carniti rispondendo a Magri, ai paragoni dello sciopero di classe. Non crediamo, ha detto Bodrato, di essere alla «fase finale» del capitalismo. Il problema, ha detto Trentin, per il movimento operaio italiano è come riuscire a costruire una propria epemonia, salvaguardando l'unità fra le diverse componenti. La linea dello sciopero fran-

tafe fa cadere «la ghigliottina sul movimento operaio», fa rinascere nel sindacato etichette in questi anni superate, mette in moto «un meccanismo di autocensura». La contropartita è «muro contro muro» con la Dc «significa far risorgere in senso antiumitario la CGIL, la CISL, la UIL».

Stabilità e incompatibilità tra la milizia nella Dc e la milizia nel sindacato, ha detto a sua volta Bodrato, non può che fare attestare la Dc contro l'unità sindacale, ma il sindacato deve inoltre messo in guardia dai rischi di eccessiva politicizzazione in cui incorrerebbe oggi il sindacato. Esso finirebbe infatti, ha detto, con l'assumere un ruolo preminente rispetto ai problemi generali di strategia politica. Ma il rischio vero, ha ricordato Trentin, è invece quello di un corporativismo subalterno. L'impegno del sindacato deve invece essere quello — ha ribadito ancora Trentin — di costruire una strategia unificante, anche sui problemi dello Stato, mirando, non tanto ad una «critica stanza dei bottoni», quanto a promuovere «una nuova articolazione del potere nella società».

Bruno Ugolini